

ASSEMBLEA COSTITUENTE Doc. I N. 1

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO IL DEPUTATO

G A L L O

(PER INSURREZIONE ARMATA CONTRO I POTERI DELLO STATO, PER OMICIDIO, TENTATI OMICIDI, SEQUESTRI DI PERSONE, ESTORSIONE, ASSOCIAZIONE A DELINQUERE)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(TOGLIATTI)

il 26 giugno 1946

*Al Ministro di grazia e giustizia
Roma*

Palermo, 22 giugno 1946

Con rapporto in data 15 gennaio 1946, la Compagnia interna dei carabinieri di Catania, denunciava Gallo Concetto di Salvatore, quale responsabile di insurrezione armata contro i poteri dello Stato; di omicidio dell'appuntato dei carabinieri Cappello Giovanni; di tentato omicidio del sottotenente di fanteria Corcione Giovanni, del vicebrigadiere dei carabinieri Maugeri e dei fanti Corallo Giuseppe e Privitera Giuseppe; d'invasione di terreni ed edifici privati; di sequestro di persona; di estorsione; di associazione per delinquere; di correatà in rapina; sequestro di persona e tentata estorsione in danno di Scuderi Carlo di Paolo; di correatà in rapina e tentata estorsione in danno di Grimaldi Enrico; di falsità materiale commessa da privati; di detenzione di armi da guerra.

I verbalizzanti riferivano, con il citato rapporto, che nel dicembre 1945, si era costituito in territorio di Caltagirone un gruppo di armati tratti dal Movimento Indipendentista Siciliano (MIS) disciolto per disposizione dell'Autorità di Governo.

Esso, che si denominava Esercito Volontario Indipendentista Siciliano (EVIS) era equi-

paggiato ed organizzato militarmente, comandato dal Gallo, e si proponeva il raggiungimento dell'indipendenza della Sicilia attraverso un plebiscito sotto il controllo internazionale per l'ottenimento del quale si predisponava alla rivoluzione armata.

Alcuni reparti dell'EVIS si erano attendati in località San Mauro di Caltagirone, formandovi un « Campo » agli ordini del Gallo.

Gli uomini erano indrappellati in reparti, addestrati all'uso delle armi, vincolati da disciplina militare, rigidamente esercitata.

Le forze di polizia, predisposto il piano operativo inteso a catturare gli irregolari, attaccavano in forza il campo di San Mauro il 29 dicembre 1945. Esse ingaggiavano conflitto a fuoco che si dimostrava molto sostenuto per l'uso di armi automatiche e bombe a mano.

Nello svolgimento dell'azione, un reparto delle forze dell'ordine formato dal sottotenente di fanteria Corcione, dai vicebrigadieri dei carabinieri Maugeri e Mansella, dall'appuntato dei carabinieri Cappello Giovanni e dai carabinieri Gualterotti e Venenzani si avvicinava ad un appostamento avversario, che l'accoglieva con scariche di armi automatiche e con tiri di fucileria. L'appuntato Cappello era colpito mortalmente, mentre il sottotenente Corcione ed il vicebrigadiere Maugeri rimanevano feriti. Altri reparti di polizia, accorsi in rinforzo, riuscivano a catturare il gruppo da cui

erano partiti i colpi che avevano ucciso il Cappello e feriti gli altri testé nominati. Il capo di quel gruppo era il Gallo. Egli veniva riconosciuto dal sottotenente Corcione. Il combattimento si concludeva con la dispersione degli elementi che formavano il campo San Mauro, alcuni dei quali venivano tratti in arresto, mentre altri si dileguavano per le campagne.

Dalle indagini espletate, sulla scorta delle informazioni attinte e degli accertamenti operati, i carabinieri stabilivano che il Gallo, nella sua opera di direzione degli insorti e per la necessità operativa e di equipaggiamento degli armati da lui organizzati, aveva invaso terreni ed edifici privati, sequestrato tre persone che si erano soffermate a curiosare fra gli accampamenti e detenuto armi da guerra. Accertavano altresì che il Gallo aveva falsificato ed usato un documento di identità personale, e che, per gli approvvigionamenti alimentari dei suoi uomini, aveva proceduto a richieste perentorie di commestibili a contadini del luogo, ai quali erano state rilasciate ricevute portanti l'intestazione dello EVIS.

Poiché alcuni componenti della banda armata denominata dei « Niscemesi », formata da comuni delinquenti, erano stati ospitati nel campo San Mauro, avevano offerto al Gallo ed ai suoi uomini vettovaglie ed indumenti, compendio di rapine da loro operate, avevano, altresì, partecipato al conflitto a fuoco, contro le forze di polizia, i verbalizzanti denunziarono il Gallo e gli uomini di costui per i delitti di correttezza in rapina e tentata estorsione in danno di Grimaldi Enrico e di associazione per delinquere, ravvisando sulla scorta di elementi di riscontro obiettivo, un nesso di compartecipazione e di concorso fra l'azione degli indipendentisti e quella dei banditi « niscemesi ».

Nell'interrogatorio stragiudiziale, confermato innanzi al magistrato istruttore, il Gallo confessava che egli era stato il comandante generale dell'EVIS, sotto lo pseudonimo di « Turri Secondo » e che dipendeva da un comando supremo, i componenti del quale non volle indicare. Chiariva che l'EVIS era costituito da varie brigate della forza di cento uomini ciascuna, che ogni brigata comprendeva 10 squadre, ch'esse erano formate da « idealisti » attinti quasi esclusivamente dalle disciolte leghe giovanili separatiste; che i loro fini erano squisitamente politici e che l'insurrezione armata sarebbe stata mezzo per la realizzazione di quei fini. Confessava ch'era stato l'organizzatore ed il comandante del campo San Mauro e che gli uomini ai suoi ordini

disponevano di armi automatiche di tutti i tipi, di moschetti e bombe. Dichiarava che, per lo approvvigionamento di viveri, egli ed i comandanti dei minori reparti si recavano personalmente presso i proprietari del luogo ai quali richiedevano — senza minacce e violenze — pasta, farina, carni, vino e quant'altro necessario, rilasciando, all'uopo, apposita ricevuta recante l'intestazione dell'EVIS. Ammetteva di avere accolto « per necessità di vita », nel campo di San Mauro una banda di malfattori, composta di circa 16 elementi, i quali restavano con i suoi uomini conducendo vita in comune per circa 11 giorni e che tre dei malviventi prendevano parte al conflitto a fuoco del 29 dicembre 1945. Riconosceva che detti malfattori consumavano, notte tempo, i loro crimini (rapine ed altri delitti contro le persone ed il patrimonio) ma escludeva la compartecipazione a quei fatti degli uomini dell'EVIS. Affermava che i malviventi gli avevano dato derrate alimentari e biancheria per i suoi armati. Protestava piena innocenza per i delitti consumati contro Grimaldi e Scuderi, e dei quali si è detto innanzi. Confessava di avere ordinato alle sue forze di respingere, il 29 dicembre 1945, l'attacco delle forze di polizia, e di averli guidati nello scontro, precisando che, nel corso di esso, egli con altri cinque uomini armati di mitra, moschetti e bombe a mano si portava innanzi di circa duecento metri nei confronti del grosso delle sue forze.

Inalberate le insegne indipendentiste, si appiattava dietro un muretto aprendo il fuoco contro carabinieri e soldati che avanzavano. Tre degli uomini che si trovavano con lui erano, dietro suo ordine, rimandati indietro, essendosi inceppate le loro armi, di modo che insieme con il Gallo restavano soltanto i nominati Boni e La Mela. Ma, di lì a poco, il Gallo restava solo a sparare perché i due, pur restandogli vicini, non potevano coadiuvarlo per l'esaurimento o l'avaria delle munizioni.

I tre furono catturati, insieme, dai carabinieri al loro posto di combattimento. In ordine all'uccisione dell'appuntato dei carabinieri Cappello ed al ferimento degli altri militari, il Gallo affermava di non potere precisare da chi fossero stati esplosi i colpi che avevano attinto i feriti e l'ucciso; per quanto lo riguardava, poteva affermare di aver fatto fuoco contro le posizioni antistanti senza mai tirare addosso a militari che fossero apparsi allo scoperto. Ammetteva di aver fatto uso di documenti d'identità falsificati, ma negava di avere concorso nella falsificazione di essi. Dichiarava che i tre individui che si erano sof-

fermati a curiosare nel campo di San Mauro erano stati rimessi in libertà, previo ammonimento di non fare propalazioni indiscrete ad alcuno.

Il Procuratore militare presso il tribunale militare di Palermo legittimava l'arresto in flagranza ed emetteva ordine di cattura in data 18 febbraio 1946 contro il Gallo, il Boni ed il La Mela, con il quale contestava agli imputati, detenuti in quelle carceri, gli addebiti di cui si è fin qui detto. Contestava altresì al Gallo l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 6, del Codice penale per avere l'imputato commesso i reati a lui ascritti durante il tempo in cui si era sottratto volontariamente alla esecuzione di un mandato di cattura precedentemente spedito e relativo a fatti per i quali è in corso celebrazione di dibattimento presso il tribunale militare di Palermo e che, pertanto, non formano oggetto di mia trattazione.

L'Ispettorato generale di pubblica sicurezza della Sicilia, con rapporto n. 714 del 7 marzo 1946, riepilogativo delle indagini svolte dagli organi di polizia in relazione ai fatti attribuiti agli aderenti all'EVIS nella Regione, denunciava il Gallo quale uno dei promotori ed organizzatore dell'EVIS stesso, lusinggiando

l'opera da costui esplicata anche nella Sicilia occidentale per quanto attiene al reclutamento degli insorti ed a patteggiamenti con banditi, quali il noto Giuliano. In detto rapporto non si fa cenno di altri carichi specifici da attribuire al Gallo.

Ho richiesto alla Sezione istruttoria della Corte di appello di Palermo, presso cui era in corso d'istruzione, la sospensione, allo stato, del procedimento penale contro il Gallo, essendo stato costui eletto deputato, per la circoscrizione di Catania, all'Assemblea Costituente.

Ho richiesto, altresì, il mantenimento dell'arresto del Gallo stesso nell'attesa delle determinazioni dell'Assemblea Costituente, uniformandomi, anche in ciò, al combinato disposto degli articoli 15 del Codice di procedura penale e 18 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

Col presente chiedo l'autorizzazione a proseguire il procedimento contro il Deputato Gallo Concetto, e il provvedimento relativo a mantenere la detenzione del medesimo in carcere.

Il Procuratore generale
CAPPELLANI.